

BERLINGUER, UN FARO PER LA DEMOCRAZIA

di **Lorenzo Fattori**

Circa una settimana fa cadeva il centenario dalla nascita di Enrico Berlinguer. Tanto si è detto e scritto su questa figura fondamentale della storia della sinistra e dell'Italia; eppure nella sua eredità, a partire dalle sue riflessioni degli anni Ottanta, anticipatrici di molti sviluppi del dibattito nel mondo progressista, resta ancora molto da esplorare.

Chi scrive avrà l'onore di essere tra gli "esploratori". Si tiene infatti qui a Napoli, presso il circolo ILVA di Bagnoli, "Berlingueriana": una manifestazione che ha lo scopo non solo di ricordare Berlinguer, ma soprattutto di discutere sul suo pensiero e utilizzarlo come chiave di lettura nella fase politica contemporanea, contraddistinta dalla necessità di ridare fiato alla riflessione della sinistra. Non c'è, appunto, un intento meramente memorialistico: le intuizioni di Berlinguer sul rapporto tra Nord e Sud del mondo (e non a caso interverrà la prestigiosa attivista indiana Vandana Shiva), sul modello di sviluppo, sul destino dell'Italia – e su un rischio del suo declino qualora non si fosse rivelata in grado di individuare una propria prospettiva strategica, cosa purtroppo verificatasi – sono drammaticamente attuali.

Il sottoscritto, venerdì 3 alle ore 15 discuterà con Gianni Cuperlo, forse uno degli ultimi politici-intellettuali prodotti dalla leva del PCI, di democrazia ed Europa. Temi che, già cardini della riflessione e nell'azione berlingueriana, restano determinanti ancor oggi. Se Berlinguer mise, infatti, al centro della sua strategia politica la proposta dell'eurocomunismo e rivendicò la democrazia come "valore universale", cosa vogliono dire queste parole al giorno d'oggi, epoca contraddistinta dalla crisi della democrazia stessa?

Vi è, invero, una stretta connessione tra questi due argomenti. Non tanto per motivi storici (l'Europa come culla della democrazia), ma soprattutto perché la crisi della democrazia ha proprio l'Europa come epicentro: da un lato, con l'involuzione autocratica di alcuni stati ancora formalmente democratici (basti qui ricordare l'Ungheria, peraltro stato membro dell'Unione Europea, e la Turchia); dall'altro, per la crescente incapacità di assicurare

quei progressi sostanziali che costituiscono l'architrave della democrazia stessa. Detto in altri termini, è inevitabile che la democrazia vada in crisi se non riesce a, oppure, peggio ancora, non ritiene più che sia il proprio compito, correggere il gigantesco sbilanciamento di potere tra il vertice della società e (per usare un termine piuttosto in voga) la sua pancia. E, ancora, è inevitabile che tale forma di governo venga messa in discussione se non si rivela più in grado di contrastare le disuguaglianze economiche, e di rispondere alle legittime istanze di miglioramento delle proprie condizioni materiali di esistenza da parte della maggioranza della popolazione.

Resta, inoltre, senza risposta il drammatico tema del cambiamento climatico, che denuncia l'incapacità finanche delle più avanzate democrazie e dell'Unione Europea di rimettere davvero in discussione il modello di sviluppo del capitalismo predatorio, che rischia di condannare l'intera umanità a un destino terribile.

Un filo conduttore, rispetto alle riflessioni qui abbozzate, è quello di una necessaria ripresa di forza e autorevolezza della politica: una politica legittimata democraticamente, capace di costruire una visione prospettica e governare i processi economici e geopolitici. Sono, non a caso, le stesse cose su cui si interrogava Berlinguer; lui individuava un possibile sbocco nell'incontro tra le tradizioni cattolica e comunista al governo del paese: una prospettiva che sembra essere anch'essa in (perenne?) crisi.

Dunque la discussione a partire dalle riflessioni di Berlinguer diventa ancora più impellente: non riusciremo a riaffermare la necessità della democrazia senza immaginare una nuova direzione per la sinistra, per l'Italia e per l'Europa.

***direzione nazionale Articolo-1**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%